

Introduzione

Paolo Barcella e Chiara Migliori

Negli anni recenti sono fioriti studi e analisi dedicati all'avanzata, in diversi paesi europei e americani, di forze politiche ultraconservatrici e reazionarie.¹ La cavalcata di quelle organizzazioni è apparsa incontenibile soprattutto dopo la metà degli anni Dieci del Ventunesimo secolo, tuttavia fasi di importante espansione sono state registrate, in un primo tempo, nel corso degli anni Novanta e, con crescente intensità, dopo l'11 settembre del 2001. In ambito europeo, il crollo del muro di Berlino aveva già favorito sviluppi in questo senso, per diverse ragioni: la fine del socialismo reale aveva generato un consistente vuoto politico e ideologico, aprendo la strada a una stagione di rivolte, di radicalizzazioni, di conflitti. Tra questi, le guerre nei Balcani riportarono al centro del dibattito politico la questione delle “etnie” e dei nazionalismi.² I mondi operai che per più di un secolo avevano trovato nell'Unione Sovietica un referente ideologico, o quantomeno un punto di riferimento che forniva la possibilità, o l'illusione, di trovare una alternativa al capitalismo sulla terra, dovettero fare i conti con il fallimento di quell'esperienza, con l'emersione dei suoi limiti e delle sue tragedie, con la necessità di trovare nuovi strumenti di analisi e di orientamento.

Nell'Italia settentrionale un'indagine della CGIL Lombarda del 1990 evidenziava come un segmento di mondo operaio in crisi subis-

1 Si vedano: Cas Mudde, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, Luiss University Press, Roma 2019; Tjalve V. Schou, a cura di, *Geopolitical Amnesia: The Rise of the Right and the Crisis of Liberal Memory*, McGill Queen's University Press, Montreal 2020; Steven Forti, *Extrema derecha 2.0. Qué es y cómo combatirla*, Siglo XXI, Madrid 2021; Elia Rosati, *L'Europa in camicia nera. L'estrema destra dagli anni Novanta a oggi*, Meltemi, Milano 2021; AA. VV., “Che succede a destra?”, *Il Mulino*, LXX, 3 (2021); Claudio Vercelli, *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa*, Einaudi, Torino 2021; Álvarez A. Martín e Kristina Pirker, a cura di, “La recuperación de tradiciones autoritarias: procesos, actores y redes”, *Revista CIDOB d'Afers Internacionals*, 132 (2022).

2 Hans-Georg Betz, *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, St. Martin's, New York 1994; Bruno Luverà, *I confini dell'odio. Il nazionalismo etnico e la nuova destra europea*, Editori Riuniti, Roma 1999.

se il fascino dalla Lega nord, una forza politica che aveva federato leghhe regionali, firmando il proprio statuto e tenendo il suo primo congresso proprio nei giorni successivi al crollo del Muro.³ Alle elezioni regionali di quell'anno, la Lega lombarda aveva del resto raccolto 1.183.000 voti, diventando la seconda forza della Lombardia dopo la Democrazia cristiana e prima del Partito comunista italiano che, nel frattempo, avviava il suo travagliato percorso di trasformazione. Per alcuni anni, la Lega nord cercò di non posizionarsi nel quadro politico secondo le coordinate tradizionali, definendosi "né di destra né sinistra": in pochi anni, però, il suo nucleo ideologico sostanzialmente conservatore, e a tratti reazionario, sarebbe emerso in modo evidente – soprattutto con riferimento alle tematiche concernenti i fenomeni migratori e i diritti civili – fino al coerente e organico inserimento nelle forze della destra più radicale, concretizzato dopo il 2015.⁴ In tal senso, un punto di osservazione particolarmente interessante per comprendere l'evoluzione, la complessità e i contenuti ideologici, tra convergenze e divergenze, delle estreme destre europee contemporanee appare proprio l'analisi dei mutati rapporti tra la Lega lombarda/Lega nord e il Fronte nazionale francese: se negli anni Ottanta i leghisti italiani consideravano fascista Jean Marie Le Pen e si rappresentavano come forza antagonista al Front national,⁵ nei tempi più recenti Marine Le Pen ha rappresentato uno dei punti di riferimento internazionali della nuova segreteria leghista.

3 La Lega Nord federò, attraverso uno statuto firmato alla fine del 1989, le leghhe regionali che avevano sviluppato i propri embrioni a partire dalla fine degli anni Settanta. La Liga Veneta, la Lega Autonomista Lombarda, l'Union Piemontèisa avevano guadagnato visibilità nel corso degli anni Ottanta, presentando programmi politici a ispirazione regionalista e federalista [Ilvo Diamanti, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma 1993; Ilvo Diamanti e John Donaldson, "The Lega Nord: From Federalism to Secession", *Italian Politics*, 12 (1997), pp. 65-81], in un'ottica idealmente volta alla conservazione e alla protezione di territori, delle comunità, delle lingue locali che ritenevano minacciati da un insieme dei fattori istituzionali, demografici e socioeconomici, in ultima analisi riconducibili ai processi della globalizzazione e della modernizzazione innescati tra anni Sessanta e Settanta. Si veda Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*, Carocci, Roma 2022.

4 Gianluca Passarelli e Dario Tuorto, *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Il Mulino, Bologna 2018; Claudio Gatti, *I demoni di Salvini. I postnazisti e la Lega*, Chiarelettere, Milano 2019.

5 Circolava nella Lombardia degli anni Ottanta un volantino in cui la Lega Lombarda formulava lo slogan: "Le Pen è fascista come i partiti di Roma. Lega Lombarda: Coscienza partigiana!", Barcella, *La Lega*, cit., p. 80.

Un partito dotato di caratteri e retorica molto simili, la Lega dei Ticinesi, crebbe a partire dal 1991 in un ambiente politico molto diverso, ovvero nella Svizzera Italiana; sul piano nazionale, la Lega del Canton Ticino trovava un interlocutore primario nell’Unione democratica di centro – in tedesco Schweizerische Volkspartei – una forza che, a cavallo tra gli anni Novanta e gli anni Duemila, si consolidò assumendo le fattezze di un’organizzazione considerata da molti osservatori come un’espressione del nazionalismo populista contemporaneo.⁶ La lotta all’immigrazione di massa e all’“invasione islamica” è stata il principale terreno di agitazione delle due formazioni elvetiche, secondo uno schema che, dopo l’attacco alle torri gemelle del settembre 2001, sarebbe diventato proprio di tutte le destre radicali euro-americane. La tesi dello “scontro delle civiltà”, teorizzata negli anni Novanta dal politologo conservatore statunitense Samuel Huntington, venne ripresa, volgarizzata e riformulata,⁷ consentendo di individuare nell’islamofobia uno dei principali fattori aggreganti per i conservatori dei due continenti, oltre che il principale ingrediente di nuove politiche identitarie che individuavano le comuni origini della cultura euroamericana nelle “radici cristiane”, elette a fondamentale valore per cui lottare e difendersi.

Personalità come l’olandese Geert Wilders hanno raggiunto la notorietà internazionale proprio manifestando insofferenza nei confronti di usi e costumi dei mussulmani, rappresentati in discorsi brutalizzanti come orde di fanatici e terroristi, intrinsecamente violenti e propensi alla denigrazione e all’abuso sessuale delle donne occidentali.⁸ Quest’ultimo aspetto assunse una particolare capacità mobilitante e divenne fulcro di un “nuovo femminismo” che, in nome della difesa

6 Luca Berta, *La Lega dei Ticinesi. Un nouveau concept politique (caractéristiques, contexte d’apparition, orientation politique, impact populaire) qui a bouleversé la vie politique tessinoise*, Mémoire de licence en Science politique, Université de Neuchâtel 1993; Oscar Mazzoleni, *Nationalisme et populisme en Suisse. La radicalisation de la «nouvelle» UDC*, EPFL Press, Lausanne 2003; Oscar Mazzoleni, Philippe Gottraux e Cécile Péchu, a cura di, *L’Union démocratique du centre: un parti, son action, ses soutiens*, Antipodes, Lausanne 2007; Damir Skenderovic, *The Radical Right in Switzerland: Continuity and Change, 1945-2000*, Berghahn, New York-Oxford 2009.

7 Mario Del Pero, “11 settembre e ‘scontri di civiltà’: i vecchi paradigmi geopolitici nell’era della post-territorialità in Samuel Huntington”, in Erminio Corti e Donatella Izzo, a cura di, *America oggi, Ácoma*, 22 (2002), pp. 72-80.

8 Koen Vossen, *The Power of Populism: Geert Wilders and the Party for Freedom in the Netherlands*, Routledge, London 2016.

dei diritti delle donne europee e americane, proponeva politiche anti-immigratorie e veicolava immaginari sulle realtà arabe e islamiche dai contenuti razzisti.⁹ In parallelo, sul corpo delle donne mussulmane e sui loro copricapi, si sono costruite battaglie che mescolavano richiami alla laicità, ai diritti civili, ai processi di emancipazione femminile occidentali con i più gravi stereotipi sui “mediorientali”. I valori occidentali e le retoriche sulle “nostre libertà” da difendere hanno fatto in questo senso da contraltare: non per caso, alcune formazioni della destra più radicale hanno inserito il termine “libertà” nella propria denominazione – si pensi al caso austriaco e a quello olandese – e si sono dotate di piattaforme politiche a forte ispirazione neoliberista.¹⁰

Tuttavia, la storia delle destre contemporanee, soprattutto se affrontata in una prospettiva internazionale, si presenta come molto articolata e complessa, ricca di aspetti e fattori riscontrabili in determinati contesti ma assenti in altri. Gli studiosi, proprio per queste ragioni, hanno fornito letture da prospettive diverse, mettendo in campo gli strumenti teorici delle loro differenti discipline e giungendo a conclusioni varie e molteplici. Il dibattito appare già vivace in sede di definizioni e denominazioni: c’è chi ha parlato di destra radicale, chi di estrema destra, chi di ultradestra, chi di estrema destra 2.0, elencando gli elementi che possono distinguere le singole organizzazioni ultraconservatrici e reazionarie, sia a partire da loro rapporto con la memoria del fascismo europeo primonovecentesco, sia prendendo spunto dal modo in cui affrontano temi e problemi del presente.¹¹ Molto complesso e controverso

9 Sara Farris, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Alegre, Roma 2019; Francesca Scrinzi, *Militantisme des femmes dans les partis de la droite populiste radicale. Une étude comparative de la participation des femmes et des hommes au sein de la Ligue du Nord (Italie) et du Front national (France)*, in http://www.gla.ac.uk/media/media_381929_en.pdf.

10 Michael Minkenberg, “The Radical Right in Public Office: Agenda-Setting and Policy Effects”, *West European Politics*, 24, 4 (2001), pp. 1-21; Duane Swank e Hans-Georg Betz, “Globalization, the Welfare State and Right-Wing Populism in Western Europe”, *Socio-Economic Review*, 1, 2 (2003), pp. 215-45; Marcello Flores, “Neocons, neorivoluzionari”, *Il Mulino*, LIII, 1 (2004), pp. 168-78; Pascal Delwit e Philippe Poirier, *Extrême droite et pouvoir en Europe*, Éditions de l’Université de Bruxelles, Bruxelles 2007; Daniele Albertazzi e Sean Mueller, “Populism and Liberal Democracy: Populists in Government in Austria, Italy, Poland and Switzerland”, *Government and Opposition*, 48, 3 (2013), pp. 343-71.

11 Pippa Norris, *Radical Right*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; Cas Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press,

appare in tale quadro l'utilizzo del termine "populismo", espressione a cui sono ricorsi molti studiosi e che, soprattutto quando è stato ripreso dai media, ha talvolta mostrato la tendenza ad assumere i caratteri di una parola pigliatutto.¹² Molta attenzione è stata poi dedicata al rapporto tra i partiti delle destre e i mondi proletari, in qualche caso sollevando questioni di notevole interesse, ma talvolta consolidando stereotipi e rappresentazioni molto semplificanti attorno alle cosiddette "destre operaie".¹³ La rivoluzione nelle tecnologie della comunicazione a cui abbiamo assistito ha invece trasformato le forme e le caratteristiche dei messaggi politici, alimentando un filone di studi che si è concentrato sullo specifico uso dei nuovi media fatto dalle destre e sulla tipologia di discorsi che si sono diffusi tra i loro sostenitori, imponendosi talvolta come senso comune.¹⁴ Un'altra pista di ricerca molto feconda ha invece portato l'attenzione sulle politiche securitarie e dell'ordine, sul modo in cui programmi e metodi di intervento a difesa dei cittadini, ritenuti da alcuni altamente problematici nella stessa prospettiva di molte costituzioni liberal democratiche, appaiano nei programmi delle destre contemporanee come legittimi strumenti a garanzia dell'ordine e del decoro delle città.¹⁵ Ancora, le questioni identitarie e il loro rapporto

Cambridge 2007; Id., *Ultradestra*, cit.; Forti, *Extrema derecha 2.0*, cit.; Vercelli, *Neofascismo in grigio*, cit.

12 Loris Zanatta, *Il populismo*, Carocci, Roma 2013; Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017; Federico Finchelstein, *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica e demagogia nel mondo attuale*, Donzelli, Roma 2019; Nadia Urbinati, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Il Mulino, Bologna 2020.

13 Thomas Frank, *What's the Matter with Kansas? How Conservatives Won the Heart of America*, Metropolitan Books, New York 2004; Daniel Oesch, "Explaining Workers' Support for Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway and Switzerland", *International Political Science Review*, 29, 3 (2008), pp. 349-73.

14 Dominique Albertini e David Doucet, *La Fachosphère. Comment l'extrême droite remporte la bataille d'Internet*, Flammarion, Paris 2016; Giampiero Mazzoleni e Roberta Bracciale, *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna 2019; Corrado Fumagalli, *Odio pubblico. Uso e abuso del discorso intollerante*, Castelvecchi, Roma 2020; Arnaud Mercier e Laura Amigo, "Tweets injurieux et haineux contre les journalistes et les «merdias»", *Mots. Les langages du politique*, 125 (2021), pp. 73-91.

15 Jonathan Simon, *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008; Tamar Pitch, *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Roma-Bari 2013.

con i problemi della migrazione hanno avuto una posizione decisamente centrale negli studi sulle destre come conseguenza: sul versante europeo, della “crisi dei profughi” che a metà degli anni Dieci ha acceso il dibattito politico, eccitato e potenziato le forze xenofobe dal punto di vista elettorale; sul versante statunitense, dell’ascesa al potere di Donald Trump, della sua abile strumentalizzazione della migrazione messicana, del suo imporsi all’attenzione dei media con la proposta di misure di contenimento, come la costruzione di un insuperabile muro lungo tutto il confine tra Stati Uniti e Messico.¹⁶

L’elenco delle prospettive potrebbe continuare. Tuttavia, con la presente introduzione intendiamo volgere lo sguardo su una componente in particolare, a cui abbiamo deciso di dedicare questo numero di *Ácoma*, ovvero sul mondo delle destre religiose contemporanee e su alcuni dei loro aspetti ideologici, prestando particolare attenzione allo scenario statunitense e al modo in cui si sono lì consolidate tradizioni politiche che negli ultimi quarant’anni hanno saputo intercettare e interloquire con formazioni politiche europee. Quando si parla di destra religiosa, si pensa sovente al fiorire di trasmissioni radiofoniche e televisive che, a partire dalla seconda metà del Ventesimo secolo, ha accompagnato la creazione del fortunato sodalizio tra cristiani conservatori e repubblicani negli Stati Uniti. La destra religiosa cristiana statunitense ha conservato le caratteristiche che contraddistinguono il movimento d’oltreoceano dalla sua nascita non ufficiale, con la fondazione della Moral Majority di Jerry Falwell nel 1979, grazie anche alla specifica conformazione del panorama politico della nazione, ovvero la netta distinzione tra i due schieramenti, democratico e repubblicano.¹⁷ Questa ha permesso, negli anni, il radicamento dell’immagine

16 Damir Skenderovic e Gianni D’Amato, *Mit Fremden politisieren: Rechtspopulismus und Migrationpolitik in der Schweiz seit den 1960er Jahren*, Chronos, Zürich 2008; Valentina Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Bompiani, Milano 2019; Annalisa Frisina, *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma 2020.

17 Sacvan Bercovitch, *The American Jeremiad*, University of Wisconsin Press, Madison 1978; Ben Armstrong, *The Electric Church*, T. Nelson, Nashville 1979; Steve Bruce, *Pray TV: Televangelism in America*, Routledge, London 1990; Quentin J. Schultze, *Televangelism and American Culture*, Baker Book House, Grand Rapids 1991; Sacvan Bercovitch, *America puritana*, Editori Riuniti, Roma 1992; Randall Balmer, *Blessed Assurance: A History of Evangelicalism in America*, Beacon Press, Boston 1999; Stefano Allievi, David Bidussa e Paolo Naso, *Il libro e la spada. La sfida*

del Partito Democratico come, a detta dei detrattori, nemico dei valori cristiani, e del partito Repubblicano come bastione che difende l'identità della “nazione sotto Dio” (*one nation under God*).

La conformazione del sistema partitico statunitense ha quindi consentito e favorito il graduale ma deciso allineamento di valori e ideali conservatori in campo religioso e politico, un fenomeno che ha fatto sì che ogni candidato repubblicano alla presidenza dovesse, più o meno implicitamente, dichiarare il proprio allineamento al pensiero conservatore cristiano. Da Ronald Reagan a Donald Trump, la riaffermazione dell'importanza e della centralità dei valori cristiani nella vita pubblica della nazione è stata un caposaldo di ogni campagna elettorale repubblicana.¹⁸

Ma gli attori della destra religiosa statunitense non sono rimasti dentro i confini nazionali e, aiutati dagli eventi che hanno sconvolto il mondo occidentale a partire dall'inizio del ventunesimo secolo, primo fra tutti l'11 settembre 2001, hanno promosso l'ideologia dell'“Occidente” come terra fondata sulla condivisione di un'identità cristiana, da salvare dagli scellerati attacchi di chi si trova al di fuori dei suoi immaginari confini e aderisce a religioni diverse.¹⁹ Così

dei fondamentalismi, Claudiana, Torino 2000; Randall Balmer, *Thy Kingdom Come. How the Religious Right Distorts the Faith and Threatens America. An Evangelical's Lament*, Basic Books, New York 2006; Flavio Baroncelli, *Viaggio al termine degli Stati Uniti. Perché gli americani votano Bush e se ne vantano*, Donzelli, Roma 2006; Joe Bageant, *Deer Hunting with Jesus: Dispatches from America's Class War*, Random House, New York 2007; Paolo Barcella, “Ronald Reagan e la destra religiosa statunitense”, in Marco Sioli, a cura di, *La parabola di Ronald Reagan. Da Hollywood all'ascesa dei neoconservatori*, Ombre Corte, Verona 2008, pp. 174-83.

18 Robert N. Bellah, “Civil Religion in America”, ripubblicato in *Daedalus*, 134, 4 (autunno 2005), pp. 40-55; David Domke e Kevin Coe, *The God Strategy*, Oxford University Press, New York 2008; Corwin E. Smidt, Kevin den Dulk, Bryan Frohele, James Penning, Stephen Monsma e Douglas Koopman, *The Disappearing God Gap?: Religion in the 2008 Presidential Election*, Oxford University Press, New York 2010; Ted G. Jelen e Kenneth D. Wald, “Evangelicals and President Trump: The Not So Odd Couple”, in Mark J. Rozell e C. Wilcox, a cura di, *God at the Grassroots, 2016: The Christian Right in American Politics*, Rowman & Littlefield, New York 2017, pp. 19-33; John Sides, Michael Tesler e Lynn Vavreck, *Identity Crisis: The 2016 Presidential Campaign and the Battle for the Meaning of America*, Princeton University Press, Princeton 2018.

19 Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 1983; Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of the World Order*, Simon & Schuster, New York 1996; Mario Del Pero, “11 settembre e ‘scontri di civiltà”, cit.; Samuel P. Huntington, *Who Are We? The Chal-*

l'islamofobia ha attecchito in varie parti d'Europa, sostenuta da una guerra al terrore che, nei casi più estremi, si richiamava direttamente alle crociate cristiane medievali,²⁰ e arricchita da battaglie ideologiche che coinvolgevano politici, intellettuali e cittadini, come quelle intorno allo Hijab e al crocifisso nei luoghi pubblici, sempre mascherate dalla pretestuosa necessità di salvare la civiltà occidentale.

Nel corso dei primi due decenni del ventunesimo secolo, gli studi sulle destre occidentali hanno subito un'impennata, accompagnando la proliferazione di attori politici e di attivisti che hanno fatto della difesa dei cosiddetti valori tradizionali il loro cavallo di battaglia. Le loro rivendicazioni, spesso unite allo slogan dei presunti "valori giudaico-cristiani" (*Judeo-Christian values*) da difendere, sono facilmente riconducibili a posizioni ideologiche come la promozione del nazionalismo e dell'etnocentrismo, la difesa del patriarcato, l'asserzione della sovranità nazionale, il populismo di destra.²¹ Questo ha fatto sì che la letteratura sociopolitica si sia arricchita di definizioni che, alle volte, rischiano di dare vita a un coacervo terminologico che include espressioni come destra radicale, destra populista, estrema destra e *alt-right* (destra alternativa), che non facilita una chiara, quanto necessaria, delimitazione dei confini del campo di indagine.

Cas Mudde, tra i principali studiosi delle destre occidentali, ha fornito la seguente definizione della destra radicale populista: "The populist

lenges to America's National Identity, Simon & Schuster, New York 2004; Emilio Gentile, *La democrazia di Dio. La religione americana nell'era dell'impero e del terrore*, Laterza, Roma-Bari 2008; David Holloway, *9/11 and the War on Terror*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2008; Celeste M. Condit, *Angry Public Rhetorics: Global Relations and Emotion in the Wake of 9/11*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2018.

20 Si pensi, per esempio, all'esplicito richiamo alla battaglia di Lepanto di Mario Borghezio, esponente di primo piano della Lega Nord: "Padania bianca e cristiana", 2012, youtube.com.

21 Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, cit.; Ruth Wodak, Majid Khosravini e Brigitte Mral, a cura di, *Right-wing populism in Europe: Politics and discourse*, Bloomsbury Academic, London 2013; Kathleen A. Montgomery e Ryan Winter, "Explaining the Religion Gap in Support for Radical Right Parties in Europe", *Politics and Religion*, 8, 2 (2015), pp. 379-403; Ulrike M. Vieten e Scott Poynting, "Contemporary far-right racist populism in Europe", *Journal of Intercultural Studies*, 37, 6 (2016), pp. 533-40; Roman Kuhar e David Paternotte, a cura di, *Anti-Gender Campaigns in Europe. Mobilizing against Equality*, Rowman & Littlefields, New York 2017; Ruth Wodak, *The Politics of Fear. The Shameless Normalization of Far-Right Discourse*, SAGE Publications, London 2021.

radical right shares a core ideology that combines (at least) three features: nativism, authoritarianism, and populism”.²² Queste tre caratteristiche si combinano nei vari movimenti che compongono il panorama del network internazionale delle destre religiose negli anni Venti del nuovo millennio, con l’aggiunta, naturalmente, della componente dell’identità religiosa, specificamente quella cristiana (cattolica o protestante).²³

Nello specifico, la retorica delle destre oggetto di questo studio si articola in una gran varietà di rivendicazioni. Dai già menzionati dibattiti sulla possibilità o meno di donne islamiche di indossare coperture totali o parziali in pubblico, e sul mantenimento del crocifisso in luoghi pubblici come le scuole, alla difesa dell’unità della famiglia cosiddetta tradizionale, ed eteronormativa, da quelle che vengono definite la lobby LGBT e l’ideologia gender. Sebbene faccia riferimento a una generale destra religiosa, o cristiana, l’indagine non ignora le sostanziali differenze teologiche presenti tra il cattolicesimo e le varie denominazioni nate dallo scisma protestante. L’astio anticattolico, per esempio, ha goduto di un posto di rilievo nella storia statunitense, soprattutto perché la religione arrivava nel nuovo mondo portata da migranti irlandesi e dell’Europa meridionale, considerati indegni di fare parte dell’impresa americana radicata nell’identità *wasp* (*white anglo-saxon protestant*).²⁴ Questo, tuttavia, non ha impedito alle due “fazioni religiose” di coalizzarsi, a partire dalla seconda metà del Novecento, in una battaglia contro il diritto all’aborto, che avrebbe finalmente permesso la nascita di una destra religiosa capace di rivolgersi a una più ampia maggioranza di cittadini statunitensi.

È proprio alla scoperta dello sviluppo del rapporto tra religione e politica che il saggio “Dalla Nazione cristiana al rifugio identitario.

22 Cas Mudde, a cura di, *The Populist Radical Right. A Reader*, Routledge, New York 2017, p. 4; Anne Applebaum, *Twilight of Democracy. The Failure of Democracy and the Parting of Friends*, Penguin Books Ltd., New York 2020.

23 Valerio A. Bruno, a cura di, *Populism and Far Right. Trends in Europe*, EDUCatt, Milano 2022; Pietro Castelli Gattinara, “The study of the far right and its three E’s: why scholarship must go beyond Eurocentrism, Electoralism and Externalism”, *French Politics*, 18 (2020), pp. 314-33.

24 James Hennesey, *I cattolici degli Stati Uniti. Dalla scoperta dell’America ai giorni nostri*, Jaca Book, Milano 1985; Daniela Saresella, *Cattolicesimo italiano e sfida americana*, Morcelliana, Brescia 2001; Matteo Sanfilippo, *L’affermazione del cattolicesimo in Nord America. Elite, emigranti e Chiesa Cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Sette Città, Viterbo 2003.

Sviluppi della destra religiosa negli Stati Uniti” di Giovanni Borgognone porta i lettori. L’autore delinea i punti chiave del percorso che la religione cristiana ha compiuto una volta migrata nelle colonie inglesi in Nord America e fornisce la chiave di lettura per comprendere come il rapporto tra religione e politica si sia evoluto nel nazionalismo cristiano, nel corso di pochi secoli. In questo percorso storico, come già anticipato, la religione si è presto trasformata in uno strumento di legittimazione del razzismo e dell’etnocentrismo nei confronti dei nuovi immigrati, prima gli irlandesi e poi, soprattutto, gli italiani, rei di importare corruzione, sporcizia e fedeltà al papa entro i confini dei neonati Stati Uniti. Nonostante l’accusa, reiterata nei secoli, di essere portatori della corruzione della Chiesa romana nei confini statunitensi, i cattolici sono comunque riusciti a ottenere uno spazio all’interno della società e della politica americane; una conquista testimoniata anche dalla pubblicazione, nel 2009, del documento *Manhattan Declaration: A Call of Christian Conscience*. Scritto a più mani, da autori evangelicali, ortodossi e cattolici, il documento intende affermare l’importanza del diritto alla vita e della famiglia tradizionale e sancisce, pertanto, l’unione d’intenti di tre diverse tradizioni religiose verso l’esaltazione del conservatorismo cristiano nella società statunitense.

“Truth, Order, Obedience. La destra cattolica negli Stati Uniti” di Cristina Mattiello delinea invece l’evoluzione della presenza della Chiesa cattolica in Nord America, a partire dalla fine del sedicesimo secolo.²⁵ Consolidatasi grazie alle massicce ondate migratorie dell’Ottocento, l’esistenza della cosiddetta Chiesa di Roma sul suolo statunitense ha sempre suscitato l’opposizione di chi si riteneva un vero patriota e un vero americano. Questo astio non ha però impedito ai cattolici di essere parte integrante della società e della politica, dai dibattiti sull’abolizionismo e sul sindacalismo, all’adesione alle due guerre mondiali in quanto conflitti voluti da Dio per diffondere il bene; Mattiello presenta una destra cattolica statunitense con tratti simili a quelli propri delle destre protestanti ed evangelicali. Storicamente, una delle pietre miliari del percorso che ha portato alla condivisione di retorica e battaglie

25 È importante sottolineare come, sebbene non sia ancora ovunque accettato, il termine evangelicale è da preferirsi rispetto a evangelico, in quanto rappresenta la traduzione dell’inglese *evangelical*, che indica sia la peculiarità del protestantesimo statunitense dal diciottesimo secolo, sia il tipo di religiosità più spesso adottato e professato da membri della destra religiosa attuale.

esplicitata nella “Manhattan Declaration”, si colloca all’inizio degli anni Settanta del Ventesimo secolo, quando difendere il cosiddetto diritto alla vita era prerogativa cattolica, mentre i protestanti evangelicali non apparivano particolarmente coinvolti. La situazione mutò con la nascita della destra religiosa rappresentata da Jerry Falwell e Paul Weyrich (egli stesso cattolico); gli evangelicali realizzarono il potenziale mobilizzante della lotta contro il diritto all’interruzione di gravidanza e, da quel momento, protestanti e cattolici unirono le forze per la riuscita della missione cristiana conservatrice.

Diversa la prospettiva di Gregorio Sorgonà che, nel suo “La fascinazione reaganiana. Il Movimento Sociale Italiano e la destra neoliberale”, riflette sulla ricezione di Ronald Reagan negli ambienti della destra post-fascista della penisola e, in particolare, nel Msi. Appare chiaro l’entusiasmo mostrato nei confronti dell’ex-presidente statunitense da larga parte di quel partito, che ne condivideva diversi aspetti ideologici, programmatici, valoriali, tanto in politica estera, quanto in politica interna. Il vigoroso anticomunismo reaganiano, la sua capacità di aggredire senza tentennamenti le istanze condivise dai simpatizzanti dei mondi socialisti e progressisti parevano essere garanzia di un recupero di fiducia in se stesso dell’intero Occidente, oltre che promessa di un recupero della destra sul terreno culturale, dopo alcuni anni di egemonia della sinistra. Figure chiave del partito invitavano così i sostenitori ad abbandonare gli atteggiamenti snob e i residui di antiamericanismo ancora presenti in una parte del bacino elettorale missino, per riconoscere il potenziale di un presidente che mostrava di avere il coraggio necessario per intraprendere anche battaglie sui temi morali, combattendo l’aborto e i perversimenti dell’ordine sociale naturale prodotti dal femminismo. Sorgonà fornisce anche alcuni elementi per comprendere le specificità del tradizionalismo religioso cattolico condiviso in parte degli ambienti missini, vedendone i punti di contatto con il mondo ultraconservatore religioso nordamericano: l’esercizio appare assai interessante per chi voglia guardare ai complessi percorsi che hanno portato formazioni politiche cattoliche e protestanti di paesi molto diversi a costruire terreni di battaglia comuni in anni recenti.

Un altro ambito che vede la profusione di un impegno consistente da parte di conservatori cattolici e protestanti, è quello dell’istruzione. Ambito di scontro tra modernisti e conservatori sin dall’inizio del Ventesimo secolo, l’educazione ha sempre rappresentato il simbolo

della presa di potere sulla società intera, in quanto veicolo di istruzione e formazione di nuove leve al servizio della battaglia per i valori conservatori. A un secolo dal più famoso dibattito tra fondamentalisti e modernisti, quello conosciuto come lo Scopes Monkey Trial del 1924 andato in scena a Dayton, in Tennessee, il teatro delle controversie educative si è nuovamente popolato di attori politici e sociali pronti a scendere in campo contro il presunto indottrinamento delle giovani menti statunitensi.²⁶ I temi si sono gradualmente allontanati dalla controversia riguardante l'evoluzionismo e il creazionismo, per includere argomenti come la *Critical Race Theory* e il cosiddetto marxismo culturale, colpevoli, secondo le forze conservatrici, di infiltrarsi nel sistema educativo americano, allontanando gli studenti dai valori e dagli ideali che hanno reso grande la nazione sotto Dio.

Su questo tema si concentra il saggio di Pietro Bianchi, "La guerra dell'educazione. L'Hillsdale College e il progetto egemonico della destra americana per conquistare il mondo della scuola". Bianchi prende spunto da Hillsdale, un Liberal Arts College sito in Michigan, dalle dimensioni ridotte, ma dall'imponente disponibilità finanziaria, che l'autore definisce il laboratorio per la creazione e, soprattutto, la diffusione del pensiero conservatore e di destra negli Stati Uniti. Il progetto Hillsdale si instaura su una solida base di sostegno e donazioni da parte di alcune ricchissime famiglie statunitensi, a loro volta attive nel mondo della politica, come i DeVos, e negli ultimi anni è riuscito a espandersi nella capitale e oltre, tentando di farsi capostipite di una sorta di movimento che includa le scuole private di qualsiasi grado, al fine di rendere l'educazione conservatrice un'alternativa sempre più praticabile per le famiglie americane.

Le battaglie che vedono impegnate le forze conservatrici, religiose e politiche, su entrambi i lati dell'oceano, non riguardano solo l'educazione, ma anche i diritti delle cittadine e cittadini che non aderiscono ai criteri eteronormativi su cui le società occidentali pretendono di basare la propria esistenza. "Difendere la famiglia per difendere l'Occidente": destre religiose e radicali unite nella lotta al gender", di Chiara Migliori, indaga il tema della difesa della famiglia eteronormativa da quello che viene definito uno dei più gravi pericoli a cui questa è sottoposta negli

26 Richard Hofstadter, *Anti-Intellectualism in American Life*, Vintage Books, New York 1962; Andrew Hartman, *A War for the Soul of America: A History of the Culture Wars*, University of Chicago Press, Chicago 2019.

ultimi anni, l'ideologia *gender*. Il saggio mostra come sia il concetto della famiglia a fornire il punto in comune del discorso che unisce destre religiose e radicali ai due lati dell'Oceano Atlantico, in quanto fondamento retorico capace di legittimare e dare slancio al discorso nazionalista ed etnocentrico che vede impegnati attori europei e americani nella difesa di un "Occidente" cristiano dall'invasione straniera.

Infine, su un particolare aspetto che coinvolge la famiglia eteronormativa, la natalità, si articola il saggio di Giorgia Serughetti "L'antibortismo come battaglia identitaria: la destra radicale e il corpo delle donne". Serughetti indaga il nazionalismo attraverso la lente delle battaglie identitarie che si articolano nella difesa dei ruoli tradizionali di genere e di un antifemminismo che difende il presunto ordine gerarchico naturale. Di particolare rilevanza nel discorso antiabortista presentato dall'autrice è l'accento sulla presunta minaccia posta dal rischio del cosiddetto inverno demografico; una strategia retorica, questa, che permette la graduale erosione della soggettività della donna e del suo diritto all'autodeterminazione. Entrambi i saggi di Migliorini e Serughetti illustrano l'efficacia dell'appropriazione, da parte della destra religiosa, del discorso sui diritti (*rights talk*), la strategia retorica su cui attori e gruppi d'interesse hanno plasmato il proprio discorso per decenni e i cui effetti sono visibili nell'impoverimento e nella contemporanea polarizzazione del dibattito pubblico.²⁷

Paolo Barcella insegna Storia contemporanea all'Università degli studi di Bergamo. Si è occupato di storia delle migrazioni e di storia delle destre. Tra i suoi ultimi studi si segnala *La Lega. Una storia* (Carocci, 2022).

Chiara Migliori svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi Bergamo, dove si occupa di destre religiose in Europa e negli Stati Uniti. Nel 2020, ha ottenuto un dottorato presso la Graduate School of North American Studies della Freie Universität di Berlino. È autrice di *Religious Rhetoric in US Right-Wing Politics: Donald Trump, Intergroup Threat, and Nationalism* (Palgrave Macmillan, 2022) e *Il paese di Dio: Religione, società e politica negli Stati Uniti* (Biblion Edizioni, 2023).

27 Mary Ann Glendon, *Rights Talk: The impoverishment of political discourse*, Free Press, New York 1991; Ted G. Jelen, "Political Esperanto: Rhetorical Resources and Limitations of the Christian Right in the United States", *Sociology of Religion*, 66, 3 (2005), pp. 303-21; Paul A. Djupe, Andrew R. Lewis, Ted G. Jelen e Charles D. Dahan, "Rights Talk: The Opinion Dynamics of Rights Framing", *Social Science Quarterly*, 95, 3 (2014), pp. 652-68.